



Lo scenario italiano. L'hardware paga il dazio più elevato, nonostante i tablet

Entrando nel merito dei dati di consuntivo per il 2011, emerge innanzitutto come tutti i segmenti abbiano chiuso l'anno in negativo. La spesa delle piccole imprese è calata del 6%, quella delle medie del 3,3% e quella delle grandi del 3,7%. Queste ultime catturano il 57% degli investimenti complessivi (circa 9,5 miliardi di euro), le prime il 16,9% (2,8 miliardi) e le altre il restante 25,7% (4,2 miliardi). Numeri che hanno indotto Capitani a parlare di generale situazione di stallo "per ragioni di ordine anche culturale: l'IT non è ancora una voce strategica del budget aziendale, soprattutto in tempi di recessione e di difficoltà".

Quanto ai diversi segmenti; spicca il dato relativo all'hardware è sceso del 9%, soprattutto a causa del buco di domanda dei personal computer (del 16,2% la flessione complessiva dei pc e del 16,2% anche quella dei portatili, scesi a 4,5 milioni di unità) e della minore incidenza del comparto consumer.



Le uniche notizie positive arrivano dai tablet: 858mila le unità vendute nel 2011, rispetto alle 428mila registrate nel 2010. Ma è timida e poco incisiva la penetrazione delle tavolette nel mondo aziendale, fatta eccezione per alcuni progetti che interessano le forze vendita di alcuni settori verticali. Con l'avvento di Windows 8, a detta di Capitani, avverrà però una spaccatura del segmento tablet: da una parte i prodotti a basso costo per il mass market e dall'altra gli apparecchi di fascia "premium" con prestazioni e servizi (a pagamento) di elevato profilo.

Il software è il comparto che in assoluto è sceso di meno - la flessione è dell'1%, per complessivi 4,2 miliardi di euro di fatturato (di cui 2,5 miliardi derivanti dalla componente applicativa) - per due ragioni: l'offerta dei big vendor non ha subito contrazioni di prezzo e le soluzioni middleware (in crescita dello 0,9%) sono considerate asset importanti per l'ottimizzazione e il consolidamento dei sistemi informativi in chiave virtualizzazione e cloud. Limitata anche la decrescita del mercato dei servizi IT, la cui frenata nel 2011 è stata del 2,6%, per un controvalore di 8,2 miliardi di euro.

Dal mercato delle telecomunicazioni arrivano infine molti spunti di riflessione. Il bilancio complessivo del settore è in discesa del 3,4% (40,4 miliardi di euro) e cala sia la voce relative alle tlc fisse (-2,2%) che quella relative all'universo mobile (-4,4%). Oltre 20 i milioni di cellulari venduti, di cui 5,3 milioni sono stati smartphone, e 47 milioni gli utenti attivi a fine 2011, con 97,2 milioni di Sim attive (di cui 4,3 milioni sono degli operatori mobili virtuali, con Poste in evidenza sugli altri).

Evidente, secondo Capitani, il fatto che il mobile non sia più la locomotiva delle telco e la forte frenata dei servizi (giù del 4%), che pesano comunque per circa i tre quarti (31,7 miliardi) dell'intera industria. Storico in tal senso il calo del fatturato dei servizi di fonia su rete fissa (-6,6%, a circa 6,7 miliardi di euro) a causa della cancellazione di molte linee a favore del mobile, della migrazione al Voip e della riduzione ulteriore dei prezzi. Male però sono andati anche i servizi di fonia mobile, in flessione del 9,2%, mentre cresce la propensione all'uso del mobile browsing (i cosiddetti Vas, Value added services, hanno registrato un incremento del 5,5%).

Non cresce più neppure il numero di accessi in banda larga, saliti solo dell'1,1% a quota 13,4 milioni (di cui quelli in fibra ottica si limitano a 450mila). "Il mercato – questa la chiosa di Capitani - è saturo dove le linee veloci sono disponibili ma c'è ancora un evidente digital divide a livello di Paese". E questo in considerazione del fatto che la penetrazione del broadband è arrivata a fine 2011 al 62%, una percentuale decisamente inferiore a quella dei principali Paesi europei (l'eccellenza è della Svezia, con il 91% di famiglie aventi accesso alla Rete in banda larga) e anche a quella della Spagna (64%).